

del progetto di traduzione già prima di lasciare l'Inghilterra, tanto che, venuto a conoscenza dell'esistenza del manoscritto *Sloane 3599*, si era avvalso dell'aiuto del suo insegnante di cinese, un giovane cantonese residente a Londra di nome Yung Sam-tak (Yang Shanta o Rong Sande), per farne una copia da portare con sé a Canton. Il manoscritto in parola rappresentava all'epoca l'unica traduzione conosciuta di una parte almeno delle Sacre Scritture e consisteva in una "armonia" dei vangeli – nella quale i quattro testi canonici erano stati fusi in un unico racconto della vita di Gesù, con lo scopo di offrire un testo devozionale accessibile a tutti i fedeli – accompagnata dagli Atti degli apostoli e dalle Lettere di Paolo di Tarso. Era stato originariamente elaborato da Jean Basset (1662-1707), un missionario cattolico affiliato alla *Société des Missions Étrangères* di Parigi, stabilito in Cina dal 1689 e pro-vicario apostolico del Sichuan fra il 1702 e il 1707<sup>39</sup>. Il manoscritto che Morrison aveva trascritto era, a sua volta, una copia dell'originale eseguita a Canton fra il 1737 e il 1738 per volontà di John Hodgson e poi donata a Hans Sloane (1660-1753) nel settembre 1739<sup>40</sup>. È opportuno sottolineare che John Hodgson era arrivato in Cina come *supercargo* della EIC nel 1737<sup>41</sup> e che da allora fu in corrispondenza con Hans Sloane, medico reale, naturalista, collezionista eccelso e successore di Isaac Newton alla presidenza della Royal Society, le cui imponenti raccolte costituirono il nucleo iniziale del British Museum e, poi, della British Library e del Natural History Museum<sup>42</sup>.

L'elenco dei personaggi e dei dettagli biografici potrebbe proseguire. Mi limito a ricordare solo un'altra figura di commerciante – cultore dell'orientalismo – mecenate con cui Montucci, per sua stessa ammissione, ebbe proficui rapporti durante gli anni londinesi. Si tratta di Thomas Fitzhugh (1731-1800), con il quale Montucci entrò in contatto nel 1792, all'epoca della missione Macartney, per consultare un dizionario di cinese classico in 26 volumi di sua proprietà. Ancora una volta la biografia di

2013, pp. 83-106; Kitson, *Forging Romantic China*, cit., pp. 73-97. Più ampiamente sul personaggio cfr. C. Hancock, *Robert Morrison and the Birth of Chinese Protestantism*, London, Clark, 2008.

<sup>39</sup> F. Barriquand, J. Ruellen, *Jean Basset (1662-1707): pionnier de l'Église au Sichuan, précurseur d'une Église d'expression chinoise. Correspondance (oct. 1701 - oct. 1707). Avis sur la Mission de Chine (1702)*, Paris, Éditions You Feng, 2012.

<sup>40</sup> *A Catalogue of the Manuscripts Preserved in the British Museum Hitherto Undescribed: Consisting of Five Thousand Volumes; Including the Collections of Sir Hans Sloane, Bart. the Rev. Thomas Birch, D.D. and about Five Hundred Volumes Bequeathed, Presented, or Purchased at Various Times*, compiled by S. Ayscough, London, John Rivington, 1782, 2 voll., vol. II, p. 903.

<sup>41</sup> Qualche dato biografico in A. C., Moule, *A Manuscript Chinese Version of the New Testament (British Museum, Sloane 3599)*, in «The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 1 (1949), pp. 23-33.

<sup>42</sup> Sul punto cfr., da ultimo, J. Delbourgo, *Collecting the World. Hans Sloane and the Origins of the British Museum*, Cambridge (MA), Belknap Press, 2017.

Fitzhugh rimanda al *network* commerciale anglo-sino-indiano: una lunga e remunerativa carriera nella EIC iniziata nel 1755 e proseguita a Canton, a partire dal 1763, fino alla presidenza del Consiglio dei *supercargo* (1779)<sup>43</sup>; infine un pensionamento dorato (1791) e la soddisfazione di aver dato il proprio nome a un particolare motivo decorativo riprodotto sulle porcellane cinesi destinate al mercato europeo e americano, le porcellane Fitzhugh, per l'appunto<sup>44</sup>.

Insomma, a rischio di risultare ripetitivi, è giusto ribadire che la EIC era effettivamente il perno dei rapporti di vario genere – ovviamente economici, ma anche politici e culturali – con la Cina dell'Inghilterra fra il XVIII e la prima metà del XIX sec., almeno fino all'abolizione del monopolio della Compagnia sul commercio con la Cina (*Government of India Act*, 1833) e la prima Guerra dell'oppio (1839-1842), con la quale ebbe inizio una fase completamente nuova delle relazioni fra l'Impero di Mezzo e, a questo punto, l'Occidente nel suo complesso<sup>45</sup>. Per riprendere il filo della testimonianza prodotta nella *Title-page Reviewed*, un grande antiquario come Francis Douce (1757-1834), di cui Montucci consultò la "extensive Oriental Collection" nel 1793<sup>46</sup>, o il celeberrimo botanico Joseph Banks (1743-1820)<sup>47</sup>, presidente della Royal Society per quarant'anni e consigliere di Giorgio III – "farmer George" – per i giardini reali di Kew, che a Montucci aprì la sua biblioteca privata e quella della Società nel 1801, poterono arricchire le loro collezioni di libri, reperti, disegni o esemplari di piante esotiche grazie a una rete che convogliava in patria non solo tè, seta, porcellane, spezie, ma anche preziose informazioni e nuove conoscenze sull'antico Impero di Mezzo. Come ha scritto Peter Kitson,

British Protestant missionaries, professional diplomats, and servants of the British East India Company stationed at Canton 'forged' or 'manufactured' knowledge about China and the 'Far East' for Britons [...]. Their publications, journals, and libraries became the foundation of the institutionalized study of China in Britain as well as of more popular understandings<sup>48</sup>.

---

<sup>43</sup> Morse, *The Chronicles of the East India Company*, cit., vol. II, pp. 39 e 191; vol. V, pp. 21 e 107.

<sup>44</sup> J. M. Mudge, *Chinese Export Porcelain for the American Trade, 1785-1835*, Newark, University of Delaware Press, 1962, pp. 163-164.

<sup>45</sup> R. Bickers, *The Scramble for China. Foreign Devils in the Qing Empire, 1832-1914*, London, Allen Lane, 2011.

<sup>46</sup> *The Douce Legacy. An Exhibition to Commemorate the 150<sup>th</sup> Anniversary of the Bequest of Francis Douce (1757-1834)*, Oxford, Bodleian Library, 1984; *Catalogue of the Printed Books and Manuscripts Bequeathed by Francis Douce, Esq. to the Bodleian Library*, Oxford, Oxford University Press, 1840.

<sup>47</sup> P. O'Brien, *Joseph Banks. A Life*, Chicago, The University of Chicago Press, 1987; F. Fan, *British Naturalists in Qing China. Science, Empire and Cultural Encounter*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2004.

<sup>48</sup> Kitson, *Forging Romantic China*, cit., p. 73.

### 3. Occasional Chinese Transcriber?

Questo intreccio si ritrova all'origine dell'episodio forse più sorprendente della vita di Montucci, cioè il suo asserito coinvolgimento nei preparativi della già citata missione Macartney presso l'imperatore cinese Qianlong (1792-94). Montucci attribuì a John Reeves (1752-1829), *Esq.* – noto esponente dell'imperialismo Tory, già funzionario giuridico presso il Committee for Trade and Foreign Plantations del Privy Council, all'epoca *Chief Justice* di Terranova e Labrador<sup>49</sup> – il merito di averlo presentato nel 1792 a George Leonard Staunton (1737-1801), segretario e cronista ufficiale dell'ambasceria<sup>50</sup>. Non sono noti ulteriori dettagli in proposito, ma l'informazione può essere considerata attendibile dal momento che alla data della pubblicazione della *Title-page Reviewed* (1801) Reeves era ancora in vita e, quindi, in condizione di smentire facilmente la notizia; peraltro, Reeves faceva parte – come attestano le sue *fellowship* della Society of Antiquaries (1789) e della Royal Society (1790) – dell'*élite* sociale e culturale che Montucci aveva cominciato a frequentare fin dai primi anni '90 del Settecento grazie alle entrate del suo benefattore, Josiah Wedgwood (1730-1795)<sup>51</sup>, elemento che rende plausibile una reciproca conoscenza, se non una frequentazione.

Il ruolo svolto da Montucci nell'ambito della missione Macartney appare, però, quanto meno controverso. Donatella Cherubini ha scritto che egli “collaborò” con i padri missionari cinesi del *Collegium Sinicum* di Napoli reclutati come interpreti della missione<sup>52</sup>; Anna Di Toro, a sua volta, ha precisato che ebbe “l'incarico di assistere i sacerdoti cinesi [...] nella stesura di lettere e documenti ad uso della missione”<sup>53</sup>. Sul frontespizio della *Title-page Reviewed*, Antonio Montucci si fregiava del titolo di “Occasional Chinese Transcriber to His Majesty and to the Honourable the East-India Company”. Si trattava di un'auto-attribuzione a distanza di nove anni dai fatti in questione e l'impressione che si ricava dalla lettura della lettera prefatoria anteposta al suo *pamphlet* è che, grazie a quel titolo, Montucci volesse affermare la propria autorevolezza come

---

<sup>49</sup> Un profilo biografico in A.V. Beedell, *John Reeves's Prosecution for a Seditious Libel, 1795-6: a Study in Political Cynicism*, in «The Historical Journal», 36 (1993), pp. 799-824. Ho rintracciato un altro omonimo contemporaneo, *tea inspector* della EIC a Canton e botanico dilettante, uno dei tanti corrispondenti di Banks, ma questo John Reeves (1774-1856) arrivò in Cina nel 1812 e quindi le date non combaciano: O'Brien, *Joseph Banks*, cit., pp. 43-45; K. Bailey, *John Reeves: Pioneering Collector of Chinese Plants and Botanical Art*, New York, ACC Art Books, 2019.

<sup>50</sup> Montucci, *The Title-page Reviewed*, cit., p. 8. S. E. Wheeler, *Staunton, sir George Leonard*, in *Dictionary of National Biography*, 1898, vol. LIV, pp. 113-114.

<sup>51</sup> Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., pp. 35-36.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>53</sup> Di Toro, *Antonio Montucci e la sinologia europea*, cit., p. 23.

sinologo e quindi rafforzare la propria posizione nella polemica con l'illustre filologo e linguista Joseph Hager<sup>54</sup>. Così, dunque, scriveva Montucci nel 1801:

In 1792, I had the honour of being appointed by the late Sir George Staunton, as *Transcriber* of the Chinese Address of his Britannic Majesty to the Emperor of China [...]. The opportunity I then had of conversing daily, for upwards of six months, with the learned Missionaries who accompanied the Embassy as Interpreters, enabled me to collect such genuine information on Chinese Literature, as greatly increased my predilection for this language; and I could not peruse with indifference the volume lately published by Dr. Hager, who having undertaken to treat professionally on the Chinese Language, has interspersed his pages with sophistical observations, calculated only to create the greatest aversion and contempt in the reader's mind for the very subject of his own work.

This *unaccountable paradox* seems to me very well deserving of public animadversion; and I accordingly determined to publish some *critical remarks* upon Dr. Hager's publication. [...]

I am sensible that the celebrity of Dr. Hager, when put in competition with my obscurity, must preponderate strongly to his advantage in the minds of most readers; and this circumstance would have deterred me from coming forward in defence of Chinese Literature, if I had not been assured that the learned son of the late Sir George Staunton is expected over from China; to whose authentic opinion I shall then gladly refer my readers, as the most unequivocal proof of the genuine merit of my Work<sup>55</sup>.

Non è qui in discussione la competenza lessicografica maturata da Montucci nel 1801, quanto il fatto che già nel 1792 egli effettivamente padroneggiasse a tal punto le regole della calligrafia cinese da poter trascrivere una lettera formale<sup>56</sup>. In un

---

<sup>54</sup> Il quale godeva di una notevole reputazione internazionale, specialmente dopo aver risolto qualche anno prima il celebre caso dei falsi manoscritti arabi pubblicati a Palermo dall'abate Giuseppe Vella: *Dizionario biografico degli Italiani, ad nomen "Hager Giuseppe"*, di M. Roda, cit. Sull'episodio Hager pubblicò una relazione che ebbe ampia risonanza: J. Hager, *Relation d'une insigne imposture littéraire découverte dans un voyage fait en Sicile en 1794*, [Erlangen], Jean Jacques Palm, 1799 (come si legge sul frontespizio, il volume era in vendita a Parigi, Londra, Strasburgo, Losanna, Leiden e Vienna); la traduzione italiana in *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, a cura di L. Sciascia, Palermo, Sellerio, 1984, vol. III, pp. 280-311. L'*affaire Vella* è al centro del romanzo dello stesso Sciascia, *Il consiglio d'Egitto*, Torino, Einaudi, 1963.

<sup>55</sup> Montucci, *The Title-page Reviewed*, cit., p. 2. Montucci fa riferimento al volume di J. Hager, *An Explanation of the Elementary Characters of the Chinese; with an Analysis of their Ancient Symbols and Hieroglyphics*, London, Richard Phillips, 1801, nella cui introduzione l'autore annunciava di aver raccolto "abundant materials for a Chinese dictionary, which, if God grant [sic] me life, I propose to publish" (*Ibid.*, p. iv).

<sup>56</sup> La questione è stata opportunamente sollevata da Anna Di Toro in occasione della Giornata di studi i cui Atti sono raccolti nel presente volume.

recente saggio dedicato allo sviluppo delle conoscenze linguistiche in Europa come chiave di penetrazione in Estremo Oriente a cavallo fra Sette e Ottocento, Matthew Mosca ha sottolineato che all'epoca della missione Macartney in Inghilterra "there was perhaps only one active amateur Sinologist of modest attainments, the Italian Antonio Montucci"<sup>57</sup>. E, in effetti, Montucci – per sua stessa ammissione<sup>58</sup> – aveva iniziato a studiare la lingua nel 1789, l'anno del suo arrivo a Londra, utilizzando le opere sinologiche dell'orientalista Étienne Fourmont (1683-1745), docente di Arabo al Collège de France<sup>59</sup>. Gli elementi di valutazione disponibili portano realisticamente a ritenere che Montucci non potesse essere in grado di fare una trascrizione accurata nel 1792 e, considerando con quanta attenzione la missione Macartney fu preparata, è difficile credere che il governo britannico e la EIC – che copriva *in toto* le spese – potessero cedere all'approssimazione su un punto diplomaticamente così delicato come l'indirizzo di saluto di Giorgio III all'imperatore Qianlong. D'altra parte, né i vari resoconti della missione, a partire da quello ufficiale affidato a George Leonard Staunton, nel quale si leggono diverse pagine dedicate alla questione degli interpreti<sup>60</sup>; né il giornale tenuto da Lord Macartney durante il viaggio<sup>61</sup>, citano Montucci, men che meno come destinatario dell'incarico di *Chinese Transcriber*.

Durante la lunga e serrata controversia con Joseph Hager, un anonimo recensore

<sup>57</sup> M. Mosca, *Comprehending the Qing Empire: Building Multilingual Competence in an Age of Imperial Rivalry, 1792-1820*, in «The International History Review», 41 (2019), pp. 1057-1075, *videlicet* p. 1060.

<sup>58</sup> Montucci, *The Title-page Reviewed*, cit., p. 8.

<sup>59</sup> Walravens, *Antonio Montucci (1762-1829)*, cit., p. 6. In particolare, É. Fourmont, *Meditationes Sinicae*, Paris, Joseph Bullot, 1737; Id., *Linguae Sinarum Mandarinicae Hieroglyphicae Grammatica Duplex, Latinè, & cum Characteribus Sinensium. Item Sinicorum Regiae Bibliothecae Librorum Catalogus*, Paris, Joseph Bullot, 1742. Su Fourmont e il suo contributo agli studi sinologici: U. App, *The Birth of Orientalism*, Philadelphia - Oxford, University of Pennsylvania Press, 2010, pp. 191-197; C. Leung, *Etienne Fourmont (1683-1745). Oriental and Chinese Languages in Eighteenth-Century France*, Leuven, Leuven University Press, 2002.

<sup>60</sup> Cfr. G. Staunton, *An Authentic Account of an Embassy from the King of Great Britain to the Emperor of China*, London, G. Nicol, 1797, 2 voll., vol. I, pp. 30-52; Id., *An Historical Account of the Embassy to the Emperor of China, Undertaken by Order of the King of Great Britain; Including the Manners and Customs of the Inhabitants; and Preceded by an Account of the Causes of the Embassy and Voyage to China. Abridged Principally from the Papers of Earl Macartney*, London, John Stockdale, 1797, pp. 22-38. Cfr., altresì, J. Barrow, *Travels in China. Containing Descriptions, Observations, and Comparisons made and Collected in the Course of a Short Residence at the Imperial Palace of Yuen-Min-Yuen, and on a Subsequent Journey Through the Country from Peking to Canton*, London, T. Cadell & W. Davies, 1804; A. Anderson, *A Narrative of the British Embassy to China in the Years 1792, 1793, and 1794*, London, J. Debrett, 1795.

<sup>61</sup> *An Embassy to China, Being the Journal Kept by Lord Macartney During his Embassy to the Emperor Ch'ien-lung, 1793-1794*, edited by J. L. Cranmer-Byng, London, Longmans, 1962.

della «Critical Review» aveva rivolto pesanti insinuazioni all'indirizzo di Montucci, argomentando – sulla base dell'analisi dei caratteri cinesi riprodotti sul frontespizio della *Title-page Reviewed* – che egli aveva sostanzialmente “simulato” la propria padronanza della calligrafia cinese, con ciò di fatto escludendo che nel 1792 egli avesse potuto meritare il titolo – seppure onorifico – di *Chinese Transcriber*:

Of the perpendicular columns on either side the title [...], Dr. Montucci now inform us, that *that* on the left is from the writing of *Paul-Ko*, one of lord Macartney's interpreters; and that the other is a repetition of it by the doctor himself in such characters 'as are found in the *printed form* in most books, and chiefly in the Chinese printed dictionaries'. [...] What would be thought of a person with us, who, to show his skill in calligraphy, should produce a sentence, the characters of which were copied from letters of different founderies, without reference to any fixed principles of symmetry between them? Dr. Montucci wishes we had declared which of these two columns we deemed a *miserable copy* of the other! To any one not blind with self-conceit this never could, we think, be a question. The strokes of *Paul-Ko*, even in wood, are easy and flowing, whilst those of the doctor are stunted and deformed. We give him full credit for their being 'all of his own execution, without the assistance of *transparent paper or lead pencil*,' and are convinced, on that account, they are so much the worse<sup>62</sup>.

Forse per rispondere a questo tipo di insinuazioni, forse per ribadire la propria competenza in ambito sinologico in occasione di una nuova *querelle* – questa volta col diplomatico francese Chrétien-Louis-Joseph de Guignes (1759-1845), residente in Cina per 17 anni e in predicato di preparare un dizionario cinese-francese-latino sotto gli auspici del governo di Parigi<sup>63</sup> –, in uno scritto del periodo berlinese (1806-

---

<sup>62</sup> *Reply to Dr. Montucci*, in «Critical Review», 34 (1802), pp. 206-217, *videlicet* p. 211. Nell'articolo, sempre a proposito del presunto incarico come trascrittore della lettera di Giorgio III all'imperatore Qianlong, si legge: "In respect to the title of Chinese Transcriber, which our be-doctored mandarin had stuck on his other dear-bought honour, this he admits 'we have very liberally bestowed upon him'; but, from an over-eagerness to malign us, he incautiously confesses that his claim to it is spurious; for, speaking of us, he directly says – 'Had they known what *writing Chinese* is, they would have been very far from allowing him the merit of this title'"; *Ibid.*, p. 209.

<sup>63</sup> Cherubini, *Una famiglia tra Siena e l'Europa*, cit., pp. 57-59. Per qualche nota biografica su de Guignes, che aveva svolto funzioni di interprete per la missione diplomatica olandese in Cina del 1794-95, cfr. J. J. L. Duyvendak, *The Last Dutch Embassy to the Chinese Court (1794-1795)*, in «T'oung Pao», 34 (1938), pp. 1-137. De Guignes, in una risposta piccata alle critiche di Montucci circa la sua competenza in ambito sinologico, spiegava in questi termini il motivo del contendere: "guidé par l'intérêt, il annonce clairement ses vues et son projet, celui de faire le Dictionnaire chinois; et comme il sait que le gouvernement m'a chargé de ce travail, il a pensé qu'il n'y avoit d'autres moyens pour faire changer cette disposition que de dire affirmativement que je ne savois pas le chinois"; cfr. *Lettre sur les remarques faites par M. Montucci, sur le Voyage a Pèking, de M. de*

1818) Montucci tornò sulla questione, aggiungendo dettagli sulle circostanze in cui nel 1792 era maturato il suo presunto incarico, senza tuttavia riuscire a dissipare i dubbi di cui si è detto:

One circumstance, relating to the Chinese embassy, is worthy remark. It is enacted by the laws of China, that if any *native* shall presume to interfere in any manner whatever in the politics of Europe, with respect to China, he shall instantly undergo a capital punishment; for which reason the Chinese Missionaries, who are to accompany Lord Macartney, did not dare to render themselves obnoxious to the laws of their Country, by writing with their own hands the fair copy of the translation of the letter intended to be presented by our court to the Emperor of China. This circumstance naturally involved the conductors of the Embassy in a considerable embarrassment, from which, however, they were at length extricated by Dr. Antonio Montucci, a linguist of this city, who having extended his philological researches even to the singular and mysterious language of China, had become sufficiently conversant with the structure and combination of the characters to transcribe, in a legible manner, the original letter, which had been previously composed by the Missionaries<sup>64</sup>.

Se il titolo più volte rivendicato di *Chinese Transcriber* era solo la millanteria di un appassionato polemist, resta da capire quale ruolo Montucci giocò nell'ambito della complessa organizzazione concepita del governo britannico nel 1792. L'unica testimonianza coeva che è stato possibile rintracciare offre qualche elemento di riflessione, pur senza risultare decisiva: il reverendo William Moseley, ministro congregazionalista che nel 1801 aveva sollecitato Montucci a esaminare il manoscritto *Sloane* 3599, in una circolare del 1798, in cui perorava la causa dell'istituzione di una società per la traduzione delle Sacre Scritture, asseriva incidentalmente che "the memorial of his Britannic Majesty to the Emperor of China was translated into the Chinese Language in this country, by Dr. Montucci, assisted by native Roman Catholic Priests", eventualità che appare da escludere sulla base di quanto già osservato; ma lo stesso Moseley, riprendendo l'argomento a corredo di una lettera di due anni successiva, sosteneva che Montucci "had assisted in translating the memorial of his Britannic Majesty to the Emperor of China", ipotesi, questa, del tutto plausibile<sup>65</sup>. È infatti fuor di dubbio che, per alcuni mesi nella primave-

---

Guignes, in «Annales des Voyages, de la Géographie et de l'Histoire», 29 (1810), pp. 229-248, *videlicet* pp. 230-231. Cfr. Catalogo, III. 5.

<sup>64</sup> Sinologus Berolinensis, *Remarques philologiques*, cit., p. 1 (nota), che riporta testualmente l'articolo qui citato, originariamente apparso sul «Morning Herald» di Londra del 17 settembre 1802.

<sup>65</sup> [Moseley], *The Origin of the first Protestant Mission to China*, cit., pp. 15 e 24, rispettivamente, per le due citazioni. Sul punto cfr. H. Wang, *Da hongmao guo de laixin: Majia'erni shituan guoshu Zhongyi jige wenti* [Lettere dal paese dei 'Barbari dai peli rossi': alcune questioni relative alla traduzione cinese

ra-estate del 1792, Montucci frequentò assiduamente i padri missionari cinesi del *Collegium Sinicum* di Napoli reclutati come interpreti della missione Macartney<sup>66</sup>, Giacomo Li (Li Zibiao, 1760-1828) e Paolo Ko (Ke Zongxiao, 1759-1825)<sup>67</sup>, e probabilmente la circostanza gli consentì di approfondire la conoscenza delle strutture fondamentali della lingua in virtù delle “quotidiane conversazioni” con i “colti missionari” – di cui Montucci riferisce nella lettera prefatoria prima citata. Questi ultimi parlavano latino e italiano, ed erano “perfectly qualified to interpret between their native language and the Latin or Italian”<sup>68</sup>, ma non conoscevano l'inglese<sup>69</sup>; George Leonard Staunton, che li aveva selezionati a Napoli, e lo stesso capo-missione, George Macartney, erano soliti parlare in latino – e talvolta in italiano – con i loro interpreti<sup>70</sup>. È del tutto plausibile che l'assistenza fornita da Montucci durante i preparativi per la missione consistesse nell'aiutare i due padri missionari a districarsi in un ambiente anglofono, magari facendo una prima versione in latino dei documenti, preparati in inglese dai funzionari britannici, per poi passare alla traduzione in cinese. Non esistono riscontri che confermino l'ipotesi, ma gli elementi di valutazione disponibili spingono in tale direzione.

#### 4. La missione Macartney e le radici coloniali della “grande divergenza”

Quanto alla missione Macartney, si trattava della prima missione diplomatica britannica in Cina, e da questo punto di vista gli inglesi arrivavano dopo i portoghesi, i russi, gli olandesi e gli emissari papali<sup>71</sup>; un precedente tentativo, affidato al colonnello Charles Cathcart, era fallito nel 1788 per la morte dell'inviato durante il viaggio in

---

delle lettere ufficiali della Missione Macartney], in «Fanyi shi yanjiu» [Studi di storia della traduzione], Fudan University Press, 2013, pp. 1-37; Id., *Majia'erni shituan de yiyuan* [Traduttori della Missione Macartney], in «Fanyi shi yanjiu», Fudan University Press, 2018, pp. 36-120.

<sup>66</sup> Di Toro, *Antonio Montucci e la sinologia europea*, cit., p. 24.

<sup>67</sup> M. Fatica, *Gli alunni del Collegium Sinicum di Napoli, la missione Macartney presso l'imperatore Qianlong e la richiesta di libertà di culto per i cristiani cinesi (1792-1793)*, in *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, a cura di S. M. Carletti - M. Sacchetti - P. Santangelo, Napoli, Istituto Universitario Orientale - Dipartimento di Studi Asiatici, 1996, 3 voll., vol. II, pp. 525-565; H. Harrison, *A Faithful Interpreter? Li Zibiao and the 1793 Macartney Embassy to China*, in «The International History Review», 41 (2019), pp. 1076-1091.

<sup>68</sup> Staunton, *An Authentic Account*, cit., vol. I, p. 41.

<sup>69</sup> Mungello, *The Great Encounter*, cit., p. 151.

<sup>70</sup> Harrison, *A Faithful Interpreter?*, cit., pp. 1081-1082.

<sup>71</sup> E. H. Pritchard, *The Kotow in the Macartney Embassy to China in 1793*, in «The Far Eastern Quarterly», 2 (1943), pp. 163-203 (che riporta alle pp. 200-203 la lista delle missioni diplomatiche europee inviate in Cina fra il 1520 e il 1840).

Oriente<sup>72</sup>. Gli intenti della missione, tuttavia, erano ben più ampi di quelle precedenti, fatta eccezione forse solo per quella del russo Feodor Golovin, che aveva portato alla firma del trattato di frontiera di Nerchinsk nel 1689<sup>73</sup>.

La decisione di inviare Macartney a Pechino era parte di una politica più generale di espansione commerciale, dietro la quale stavano i primi interessi industriali britannici, che miravano ad aprirsi nuovi mercati. Per altro verso, c'era la volontà di risolvere i problemi che affliggevano il commercio con la Cina, dal 1757 ristretto a Canton, l'unico porto aperto al commercio internazionale – e che tale sarebbe rimasto fino alla prima Guerra dell'oppio<sup>74</sup>. Sotto questo profilo, il principale motivo di preoccupazione riguardava gli approvvigionamenti di tè per il mercato europeo e americano, che costituivano la partita di maggior valore nell'interscambio sino-britannico<sup>75</sup>. Notoriamente, i cinesi pretendevano che le loro merci fossero pagate in argento, in lingotti o in valuta<sup>76</sup>: ciò provocava periodiche crisi di liquidità per la EIC, incapace di individuare prodotti destinati al mercato cinese la cui vendita potesse riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Solo a partire dagli anni Venti dell'Ottocento gli inglesi furono in grado di ribaltare a loro favore il *deficit* commerciale con la Cina, grazie ai *country traders* che contrabbandavano oppio del Bengala in cambio dell'argento da reinvestire nell'acquisto legale di merci cinesi. Ciò detto, non sorprende che le spese della missione fossero coperte dalla EIC e che sia l'ambasciatore George Macartney (1737-1806)<sup>77</sup>, sia il primo segretario George Leonard Staunton avessero alle spalle una carriera prestigiosa di amministratori coloniali e funzionari dell'Onorevole Compagnia in India.

Il grande obiettivo era negoziare un trattato che consentisse la residenza di un rappresentante diplomatico britannico a Pechino, la rimozione delle restrizioni al

---

<sup>72</sup> A. Coates, *Macao and the British, 1637-1842. Prelude to Hong Kong*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2009, pp. 83-84.

<sup>73</sup> P. C. Perdue, *Boundaries and Trade in the Early Modern World: Negotiations at Nerchinsk and Beijing*, in «Eighteenth-Century Studies», 43 (2010), pp. 341-356; V. Chen, *Sino-Russian Relations in the Seventeenth Century*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1966, pp. 86-105.

<sup>74</sup> P. A. Van Dyke, *The Canton Trade. Life and Enterprise on the China Coast, 1700-1845*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2005.

<sup>75</sup> Sul peso preponderante del commercio del tè nell'ambito del *China trade*, cfr. Lawson, *The East India Company*, cit., pp. 96-102. Si veda anche Y. Liu, *The Dutch East India Company's Tea Trade with China, 1757-1781*, Leiden - Boston, Brill, 2007, pp. 119-143.

<sup>76</sup> A. Francioni, *L'avventura cinese del dollaro messicano. Una storia globale*, in «Africana», 24 (2018), pp. 203-212.

<sup>77</sup> Sul quale segnalo le pagine introduttive di *An Embassy to China*, cit., pp. 3-58. Il migliore studio biografico dedicato al personaggio resta H. H. Robbins, *Our First Ambassador to China. An Account of the Life of George, Earl of Macartney. With Extracts from His Letters, and the Narrative of His Experiences in China, as Told by Himself. 1737-1806*, New York, E.P. Dutton & Co., 1908.

commercio di Canton, l'apertura di nuovi porti cinesi ai traffici con l'Inghilterra e l'India, infine la concessione di una base stabile di operazioni sul modello della portoghese Macao. Alle richieste si univano i doni per l'Imperatore, scelti appositamente per impressionare e dimostrare le conquiste dell'ingegno "europeo": tra gli altri, un planetario meccanico, un pallone aerostatico, una coppia di carrozze (estiva e invernale) e il modellino in grande scala di una nave da guerra<sup>78</sup>. Sia le istruzioni politiche impartite a Macartney, sia la lettera di Giorgio III all'imperatore Qianlong formulavano l'auspicio di proficue e solide relazioni tra due grandi imperi<sup>79</sup>, delle quali, va da sé, la EIC sarebbe stata la maggiore beneficiaria.

Nonostante l'accurata preparazione, la missione Macartney fu un completo fallimento, un disastro da annali di storia diplomatica, che provocò fin da subito un diluvio incontrollabile di critiche e recriminazioni<sup>80</sup>. Al di là della nota vicenda del rifiuto dell'inviato britannico di compiere il *koutou*, l'omaggio all'Imperatore nella forma delle tre genuflessioni e nove prostrazioni<sup>81</sup>, il fallimento della missione ebbe a che fare con la questione sostanziale di incipienti nuove relazioni di potere tra i due estremi del continente eurasiatico – con tutto ciò che la transizione comportava dal punto di vista politico, economico e culturale – e anche con la percezione del processo storico in atto, che Kenneth Pomeranz ha letto usando la chiave interpretativa della "grande divergenza"<sup>82</sup>. Da una parte vi era un impero che durante il

---

<sup>78</sup> H. Harrison, *Chinese and British Diplomatic Gifts in the Macartney Embassy of 1793*, in «English Historical Review», 560 (2018), pp. 65-97; M. Berg, *Britain, Industry and Perceptions of China: Matthew Boulton, 'Useful Knowledge' and the Macartney Embassy to China, 1792-94*, in «Journal of Global History», 1 (2006), pp. 269-288.

<sup>79</sup> Il testo delle istruzioni (8 settembre 1792) e della lettera di Giorgio III si leggono in Morse, *The Chronicles of the East India Company*, cit., vol. II, pp. 230-247.

<sup>80</sup> L. Williams, *British Government under the Qianlong Emperor's Gaze: Satire, Imperialism, and the Macartney Embassy to China, 1792-1804*, in «Lumen», 32 (2013), pp. 85-107. Della cospicua storiografia sulla missione mi limito a segnalare: J. L. Cranmer-Byng, *Lord Macartney's Embassy to Peking in 1793. From Official Chinese Documents*, in «Journal of Oriental Studies», 4 (1957-58), pp. 117-187; J. L. Hevia, *Cherishing Men from Afar. Qing Guest Ritual and the Macartney Embassy of 1793*, Durham, Duke University Press, 1995; *Ritual and Diplomacy. The Macartney Mission to China, 1792-1794*, edited by R. Bickers, London, The Wellsway Press, 1993; A. Peyrefitte, *The Collision of Two Civilisations: the British Expedition to China in 1792-94*, London, Harvill, 1993; A. Singer, *The Lion and the Dragon. The Story of the First British Embassy to the Court of the Emperor Qianlong in Peking, 1792-94*, London, Barrie & Jenkins, 1992.

<sup>81</sup> V. Cotesta, *Kings into Gods. How Prostration Shaped Eurasian Civilizations*, Leiden - Boston, Brill, 2015, pp. 56-66.

<sup>82</sup> K. Pomeranz, *La grande divergenza. La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2004. Sul dibattito storiografico intorno al concetto elaborato da Pomeranz, cfr. R. B. Wong, *Before and Beyond Divergence. The Politics of Economic Change in China and Europe*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2011; K. Davids, *Religion, Technology,*

XVIII sec. aveva toccato uno dei picchi storici del suo potere e sicuramente aveva raggiunto la sua massima estensione territoriale<sup>83</sup>; dall'altro vi era una potenza che, dopo l'indipendenza delle colonie americane, stava mettendo in Asia le radici di una nuova fase di espansione alimentata dalla prima rivoluzione industriale; due realtà separate anche da una concezione molto diversa delle relazioni internazionali<sup>84</sup>. C'è un dettaglio rivelatore nella storia della missione Macartney che riguarda le modalità con cui si svolse l'udienza imperiale del 14 settembre 1793, durante la quale l'ambasciatore britannico fu ricevuto con gli onori dovuti al suo rango, nonostante il rifiuto di compiere il *koutou* – ma soltanto come uno dei tanti inviati che quel giorno erano stati ammessi alla presenza dell'Imperatore per portare il proprio tributo<sup>85</sup>. Com'è intuibile, non vi fu un reale negoziato secondo la pratica diplomatica europea, ma una presentazione dei doni, della lettera di Giorgio III e delle richieste britanniche, cui seguì, a debita distanza di tempo, l'imperiale rifiuto<sup>86</sup>.

Si trattava delle stesse richieste che il nipote di Qianlong, l'imperatore Daoguang, sarebbe stato costretto ad accettare cinquant'anni più tardi col trattato di Nanchino (1842), stipulato a conclusione della prima Guerra dell'oppio: in quell'arco di tempo la "grande divergenza" aveva preso corpo definitivamente e si rifletteva sulle nuove relazioni di potere tra Cina e Occidente, che affondavano le radici anche nella storia di dominio della EIC sul *network* del commercio internazionale in Asia orientale. Una storia che Antonio Montucci aveva incrociato durante i suoi anni londinesi.

*and the Great and Little Divergences: China and Europe Compared, c. 700-1800*, Leiden, Brill, 2012; P. Vries, *State, Economy and the Great Divergence: Great Britain and China, 1680s-1850s*, London - Oxford, Bloomsbury, 2015; P. de Zwart, *Globalization and the Colonial Origins of the Great Divergence. Intercontinental Trade and Living Standards in the Dutch East India Company's Commercial Empire, c. 1600-1800*, Leiden, Brill, 2016; A. E. Millar, *Singular Case: Debating China's Political Economy in the European Enlightenment*, Montreal, McGill, 2017.

<sup>83</sup> P. C. Perdue, *China Marches West. The Qing Conquest of Central Eurasia*, Cambridge (MA), The Belknap Press, 2005; W. T. Rowe, *China's Last Empire. The Great Qing*, Cambridge (MA), The Belknap Press, 2009.

<sup>84</sup> J. K. Fairbank, *The Chinese World Order. Traditional China's Foreign Relations*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1968.

<sup>85</sup> C. Hsu, *China. A New Cultural History*, New York, Columbia University Press, 2012, pp. 464-468.

<sup>86</sup> Una traduzione in inglese dell'editto di Qianlong del 7 ottobre 1793 si legge in Morse, *The Chronicles of the East India Company*, cit., vol. II, pp. 247-252.